

il sassolino

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
GRUPPI MISSIONARI
E MISSIONARI BERGAMASCHI
IN DIALOGO



nella scarpa



In occasione dei 100 anni dalla Lettera apostolica *Maximum Illud* di Benedetto XV, Papa Francesco ha indetto il **Mese missionario straordinario** con l'intento di «risvegliare maggiormente la consapevolezza della missio ad gentes e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale». Un mese che riguarda tutti noi. Un mese e non un mese soltanto, un mese solo per cominciare.

...continua a pagina 2

BATTEZZATI E INVIATI

Un antidoto contro i killer della creatività.

Ottobre straordinario

Quarta tappa del cammino di avvicinamento, con il mese missionario ormai alle porte

Solidarietà missionaria

Alcuni numeri del CMD nell'anno pastorale 2018-19 in pillole

Racconti contagiosi

Due sacerdoti e una giovane donna alle prese con il loro impegno in terre lontane

Sì, perché il tema proposto non si chiude nell'arco di 30 giorni! Siamo sempre, infatti, **battezzati e inviati** ad ogni realtà, in ogni circostanza, in ogni continente e verso ogni persona.

Battezzati, cioè immersi nella vita di Dio, figli nel Figlio e fratelli tra di noi e inviati a vivere e a portare il suo messaggio, la sua proposta di vita, il suo Regno.

A noi, Chiesa in missione nel mondo, è affidato questo compito, da sempre! Ma in ogni epoca occorre trovare mezzi e metodi nuovi per farlo. Spazio all'immaginazione di tutti, dunque!

Quattro sono le dimensioni indicate dal papa per vivere più intensamente il cammino di preparazione e realizzazione del Mese:

- incontro personale con Gesù Cristo vivo nella sua Chiesa: eucaristia, parola di Dio, preghiera personale e comunitaria;
- la testimonianza: i santi, i martiri della missione e i confessori della fede, espressione delle Chiese sparse nel mondo intero;
- la formazione missionaria: scrittura, catechesi, spiritualità e teologia;
- la carità missionaria.

Queste quattro dimensioni costituiscono la piattaforma dalla quale cerchiamo il rinnovamento evangelico della missione. Un mese affidato alla creatività delle Chiese, delle comunità, dei gruppi o movimenti. La creatività di cui parla papa Francesco non ha niente a che vedere con l'eccentricità o con l'allontanamento dai grandi tracciati della tradizione, ma è piuttosto la capacità profetica di aprire orizzonti nuovi, di creare nuovi modelli e forme di pastorale e di rinnovare il linguaggio con cui annunciare agli uomini del nostro tempo la Parola che non passa mai, che altro non è se non il continuare a realizzare l'intuizione decisamente profetica avuta da Giovanni XXIII con l'idea dell'aggiornamento.

Vogliamo per questo impegnare intelligenza e sapienza pastorali, evitando i "killer" della creatività. Anche pastoralmente la creatività ha bisogno d'imporre i suoi tempi e addirittura le sue lentezze, evitando quelli che sono comunemente chiamati i killer della creatività:

1. la sorveglianza (eccesso di controllo);
2. la valutazione (la preoccupazione del giudizio degli altri);
3. la competizione (concepire l'opera pastorale senza rispetto dei ritmi dei soggetti pastorali, delle comunità cristiane ecc.);
4. la pressione (premere con insistenza sui mezzi, sui tempi di realizzazione e di verifiche, tutto progettando al minuto, tutto organizzando a puntino, imponendo anche mete eccessivamente grandi da premettere così le condizioni per fallimenti e delusioni);
5. l'abitudine (che comporta il pensare secondo schemi abitudinari che chiamano alla ripetizione stantia);
6. la paura (che crea l'ansia di sbagliare, di perdere qualcosa, di regredire, di esporsi, di fare brutta figura, di essere giudicati, di non essere all'altezza delle situazioni);
7. il complesso dell'edera (che porta ad aggrapparsi agli idoli, agli stereotipi, ai pregiudizi, ai totem, al contrario di ciò che è vivente e in evoluzione);
8. la scarsa autostima (il tono basso nella stima di sé che depriva della motivazione e dello slancio necessari per operare in impegnativi progetti).

Che non manchi creatività nelle nostre comunità nel prossimo mese missionario straordinario.

DON ANDREA MAZZOLENI

direttore CMD



A Pasqua comincia la missione

La Pasqua di Gesù è l'evento centrale che realizza in pienezza il mistero di salvezza che Dio ha

da sempre pensato per raggiungere con un gesto d'amore smisurato l'uomo che, per paura, fatica a lasciarsi trovare. Evento *centrale* in quanto determinato da tutto ciò che è venuto prima e capace di determinare tutto quello che verrà dopo. Centrale in quanto posto a metà strada tra l'inizio - «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... tutto è stato fatto per mezzo di lui» (Gv 1,1,3) e la fine «colui che attesta queste cose dice: "Sì, verrò presto!" Amen. Vieni Signore Gesù». (Ap 22,20)

Questo diceva Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, frutto del Sinodo dei Vescovi del 2007 sull'Eucaristia: «La missione per la quale Gesù è venuto fra noi giunge a compimento nel mistero pasquale. Dall'alto della croce, dalla quale attira tutti a sé, prima di *consegnare lo Spirito*, Egli dice «tutto è compiuto». Nel mistero

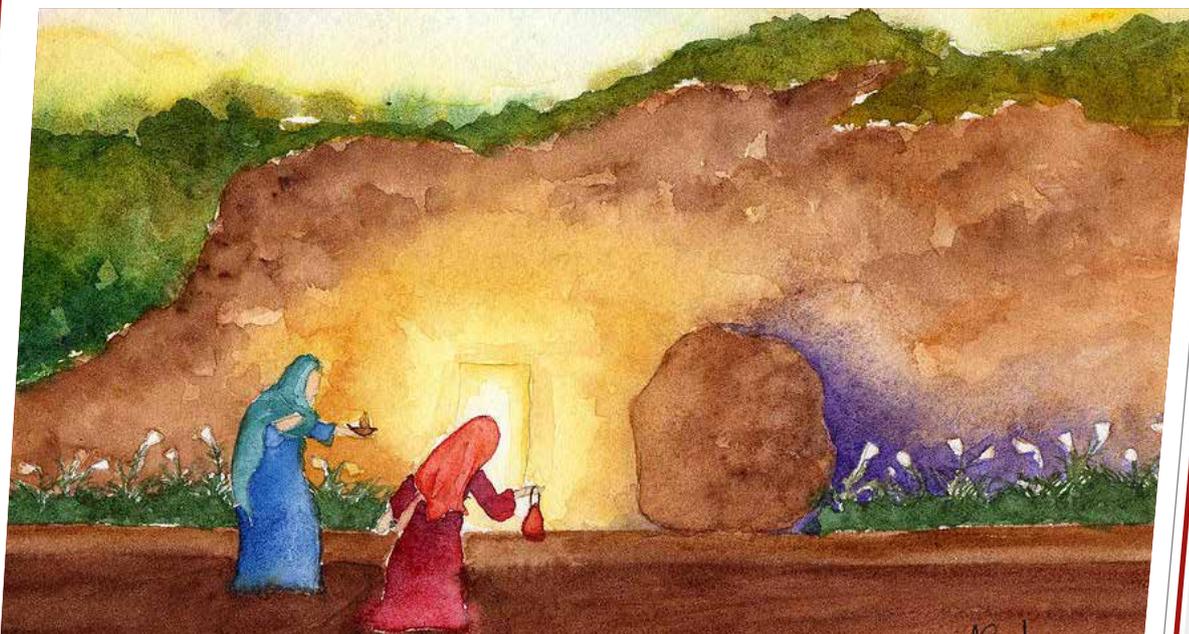
della sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, si è compiuta la nuova ed eterna alleanza. La libertà di Dio e la

libertà dell'uomo, si sono definitivamente incontrate nella sua carne crocifissa in un patto indissolubile, valido per sempre. Anche il peccato dell'uomo è stato espiato una volta per tutte dal Figlio di Dio. [...] Nella sua morte in croce [...] egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo - amore, questo, nella sua forma più radicale» (n. 9).

Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio*, ci ricorda che «tutti gli evangelisti, quando narrano l'incontro del Risorto con gli apostoli, concludono

col mandato missionario». Così fanno Matteo (28,18-20), Marco (16,15-18), Luca (24,46-49) e Giovanni (20,21-23), che richiamiamo: «Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno

“
La Risurrezione è l'atto fondante della missione, il suo nuovo inizio: è il Crocifisso-Risorto che si mette a parlare con i suoi discepoli come faceva prima e, come era già successo, li manda per il mondo





rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

La Risurrezione è dunque l'atto fondante della missione, il suo nuovo inizio: è il Crocifisso-Risorto che si mette a parlare con i suoi discepoli come faceva prima e, come era già successo, li manda per il mondo, da ogni parte, «in cielo e in terra» (Mt 28,18).

Quando la comunità cristiana, dopo la Pasqua, comincerà ad andare ad annunciare, il cuore del suo messaggio non sarà semplicemente il Regno di Dio, ma Gesù Cristo salvatore, che questo Regno lo realizza: «In Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto

e risuscitato, la salvezza è offerta a ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso... Salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità» (*Evangelii Nuntiandi*, n. 27).

Per primo lo aveva ricordato san Paolo al capitolo 15 della prima lettera ai Corinti, dicendoci cosa annunciavano i primi cristiani: «Vi ho trasmesso dunque, innanzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici».

Così anche Giovanni Paolo nella *Redemptoris Missio*: «La risurrezione conferisce una portata universale al messaggio di Cristo, alla sua azione e a tutta la sua missione. I discepoli avvertono che il regno è già presente nella persona di Gesù e viene a poco a poco instaurato nell'uomo e nel mondo mediante un misterioso legame con lui. Dopo la risurrezione, infatti, essi predicavano il regno annunciando Gesù morto e risorto (n. 16). Essendo la *buona novella*, in Cristo c'è identità tra messaggio e messaggero, tra il dire, l'agire e l'essere. La sua forza, il segreto dell'efficacia della sua azione sta nella totale identificazione col

messaggio che annuncia: egli proclama la buona novella non solo con quello che dice o fa, ma con quello che è» (n. 13). Identità che dovrebbe poi continuare, a un livello differente ma non meno essenziale, nella vita di ogni credente e di ogni comunità: noi facciamo la Parola *dicendola* nella vita perché siamo stati fatti da questa stessa Parola nell'ascolto.

L'incarnazione di Gesù, la sua vita, con le sue parole e i suoi gesti, la sua morte e risurrezione sono l'evento che realizza l'incontro di Dio con l'umanità. Nel racconto dei vangeli Gesù si presenta come colui che mette la sua vita nelle mani del Padre, e nelle mani di noi suoi fratelli. Prima della Pasqua tutto è avvenuto dentro i limitati confini del tempo e dello spazio, come per ogni essere vivente, dopo la Pasqua, con la

“
egli proclama la
buona novella non
solo con quello
che dice o fa, ma
con quello che è
[...]. noi facciamo la
Parola dicendola
nella vita perché
siamo stati fatti
da questa stessa
Parola nell'ascolto

caduta dell'ultimo nemico, ovvero la morte, sono cadute tanti altri muri e tutto lo spazio e tutto il tempo sono divenuti capaci di incontrare e accogliere questo evento. Ciò valorizza il carattere centrale e fontale del Mistero Pasquale per la missione, come azione di Dio e dono-responsabilità della Chiesa.

La Pasqua continua nell'agire missionario dello Spirito, il quale muove la comunità credente che fin dall'inizio percepisce di avere senso solo in quanto missionaria.

Gesù, nuovo Adamo, vuol incontrare ogni Adamo per dirgli che, oltre che di terra, è fatto anche dell'amore di colui che lo ha voluto. Il nuovo Adamo conosce la fatica del vivere ma anche la speranza di cui è intrisa la vita e vuol dare un orizzonte nuovo all'esistenza di ogni uomo.

Il nuovo Adamo, Gesù, è fatto da quello Spirito che ha abitato sua madre un giorno di tanto tempo fa; lo stesso Spirito che il giorno del Battesimo gli ha rivelato la vita divina di cui era costituito e lo ha mandato in mezzo ai villaggi degli uomini a parlare di Dio *come se fosse proprio li*. Lo stesso Spirito che il giorno di Pentecoste, lui con il Padre, hanno regalato ai suoi amici, apostoli e discepoli, i quali hanno cominciato a capire tante cose e a parlare come non avevano mai fatto prima. Spirito che continua oggi a generare la comunità dei figli, a realizzare nel tempo cosmico il

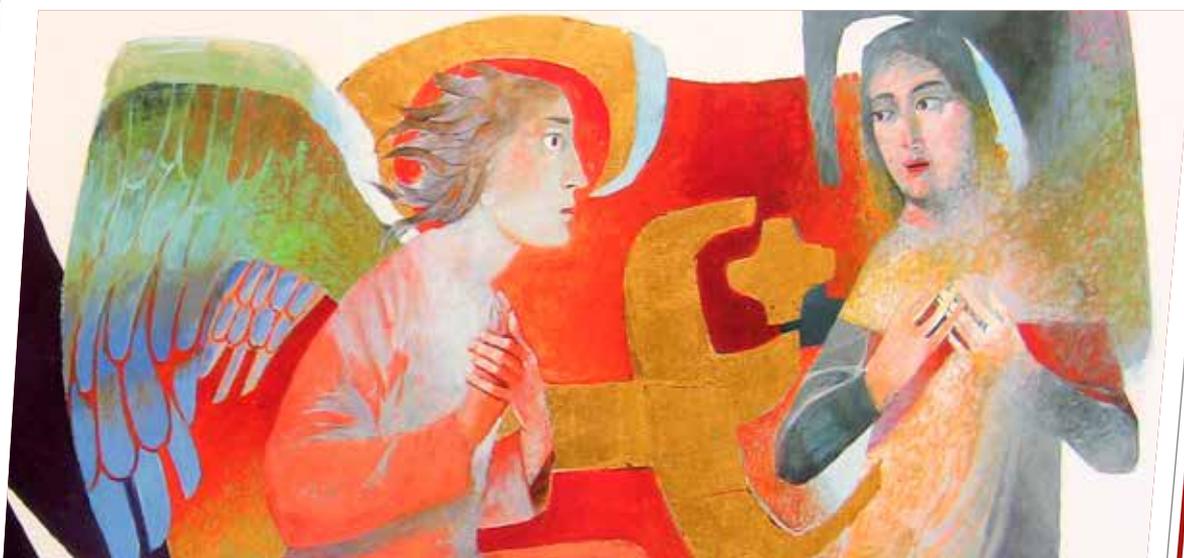
tempo della Chiesa, affinché la storia dell'uomo divenga Regno di Dio, e i popoli della terra diventino comunità che celebra la fedeltà del Padre con tutti i suoi figli.

La missione della Chiesa è la continuazione della missione del Figlio, quella di riconciliare l'uomo con Dio. Così si esprime s. Ireneo di Lione: «Infatti la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio: se già la rivelazione di Dio attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, quanto più la manifestazione del Padre attraverso il Verbo, è causa di vita per coloro che vedono Dio» (*Adversus Haereses* IV, 20,7).

“
 affinché la storia
 dell'uomo divenga
 Regno di Dio
 e i popoli della
 terra diventino
 comunità

Un evento ispirativo e profetico, icona del nuovo che stava per nascere, è ciò che è avvenuto sotto la croce. Gesù si rivolge a Maria, sua madre, chiamandola *donna*, come aveva fatto alle nozze di Cana dando a questa parola il significato di *sposa* e di *madre*, ciò

che è chiamata ad essere la comunità cristiana. Sposa di Cristo, e insieme madre: come Maria, che ascoltando e obbedendo alla Parola ha generato Gesù nella carne, così la Chiesa ci genera come discepoli nell'ascolto obbediente della Parola. È la nuova Eva generata dal nuovo Adamo che sotto l'albero della croce carico del suo vero frutto, sta ora ricevendo in dono il mondo, questa nuova famiglia ora riconciliata nell'amore. Quella di Maria è la storia di una fedeltà che continua, di un sì dopo un altro sì: il primo sì lo ha detto il giorno dell'Annunciazione,



dopo aver ascoltato Gabriele, l'annunciatore, e cercando di capire cosa avrebbe fatto di lei quella parola. Il secondo lo ha detto in silenzio, stando lì, sotto la croce: il silenzio di chi ha capito che solo così, si può comprendere Dio. È il silenzio del suo cuore che ricorda le tante cose successe, conservandole gelosamente e meditandole, è il silenzio degli apostoli davanti al mistero della Pasqua, è il silenzio di Elia sull'Oreb... il silenzio in cui irrompe la forza dello Spirito che ti apre gli orecchi, gli occhi e il cuore. E così troviamo Maria proprio nel cenacolo il giorno di Pentecoste in mezzo ai discepoli di Gesù, pronti a ricevere il "biglietto" per un viaggio di sola andata (come è, in fondo, la vita di ogni uomo), che non finirà prima che finisca il mondo, lasciando risuonare nel proprio cuore le parole del maestro: «Se qualcuno

vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia la troverà» (Lc, 9,23). E lei, da quando ci ha dato Gesù, lo ha sempre seguito. E come lei, noi.

È bello il legame che lo stesso Giovanni nel libro dell'Apocalisse crea tra la donna e la Chiesa: «Vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle» (Ap 12,7). Partorisce davanti al nemico, il dragone, simbolo dell'impero romano, ma anche di ogni impero che con la violenza cerca di appropriarsi dell'uomo e del mondo, per

diventare padrone di ciò che non gli appartiene.

Questa donna sono due insieme: Maria che partorisce Gesù, e la comunità cristiana, la Chiesa, madre dei figli generati in Gesù in mezzo alla persecuzione.

E così oggi, in questo nostro tempo, che forse non è più facile o più difficile di ogni altro tempo, continuiamo testimoniando e

generando: non numeri ma convinzioni, non simpatizzanti ma discepoli, non individui ma persone che si realizzano nella fraternità. Il dragone ha assunto altri nomi, ma è sempre lo stesso, impero, violenza, dominio; il dragone è dentro di noi, e da dentro ci sta portando lontano dal Signore della vita; il dragone è tutto

quello che abbiamo o che vorremmo avere, e che ci rende sempre più poveri; il dragone è quello che Gesù ha messo in ginocchio, mettendosi in ginocchio a lavare i piedi dei suoi, di ognuno di noi.

E così, siamo chiamati ad essere segno più che compimento: tutte le volte che ce lo siamo dimenticato abbiamo fatto della Chiesa un luogo di potere, assurdo e demoniaco come lo è ogni potere.

«Non fuggiamo dalla Risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita, che ci spinge in avanti!». (Evangelii Gaudium, 3)

“
non numeri ma
convinzioni, non
simpatizzanti
ma discepoli,
non individui ma
persone che si
realizzano nella
fraternità

DON GIUSEPPE PULECCHI



Chiesa

Beato Paolo Manna

«Nel padre Paolo Manna noi scorgiamo uno speciale riflesso della gloria di Dio. Egli spese l'intera esistenza per la causa missionaria. In tutte le pagine dei suoi scritti emerge viva la persona di Gesù, centro della vita e ragion d'essere della missione».

Sono le parole pronunciate da san Giovanni Paolo II il 4 novembre 2001 in occasione della beatificazione di Paolo Manna che ben sintetizzano la figura di questo grande missionario.

Nasce ad Avellino il 16 gennaio 1872. Sente la chiamata del Signore alla vita missionaria mentre segue un corso di filosofia alla Gregoriana. Entra nell'Istituto per le Missioni Estere (che dal 1926 si chiamerà PIME) a Milano per gli studi teologia e viene ordinato sacerdote il 19 maggio 1894.

Nel 1895 parte per la Birmania (oggi Myanmar) prodigandosi instancabilmente all'evangelizzazione nonostante una salute piuttosto cagionevole. E proprio la salute sarà la ragione per la quale nel luglio del 1907 è costretto a lasciare la missione, con un rimpatrio definitivo.

In Italia si getta a capofitto nella animazione missionaria. «Tutta la Chiesa per tutto il mondo», diverrà il suo motto e padre G. Battista Tragella, missiologo e storico del Pime, nonché suo primo biografo, lo definirà "Anima di fuoco".

Conferenziere, pubblicitista e scrittore, trasfonderà nelle sue opere le sue intuizioni, giudicate spesso profetiche dagli esperti.

Nel 1909 è nominato direttore della rivista *Le missioni Cattoliche*, dalla quale

lanciò numerose iniziative di cooperazione missionaria: adozioni, borse di studio, foglietti di preghiera per le missioni.

Fondò nuovi periodici: *Propaganda Missionaria*, per le famiglie, *Italia Missionaria*, per i giovani e *Venga il tuo Regno* ancora per le famiglie.

Nel 1915 muove i primi passi per la fondazione di ciò che oggi si chiama PUM e che nacque con il nome di *Unione Missionaria del Clero*: papa Pio XII lo definirà "La Gemma della sua vita". In questo riceverà un grande aiuto da Mons. Guido Maria Conforti, vescovo di Parma e fondatore dei missionari Saveriani. Gli statuti dell'Unione furono approvati dal papa nel 1916. E lo stesso papa, Benedetto XV, nella *Maximum Illud*, esaltò l'Unione Missionaria del Clero, esprimendo il desiderio che fosse «in tutte le diocesi dell'orbe cattolico».

L'idea di Manna e di Conforti nel fondare la PUM era che per mettere in stato di missione tutta la comunità cristiana, era necessario partire dal clero, "ogni sacerdote per natura, per definizione, è un missionario", ma ha bisogno costantemente di ravvivare la fiamma dello zelo apostolico nel proprio cuore. «Il missionario è per eccellenza l'uomo della fede: nasce dalla fede, vive della fede, per questa volentieri lavora, patisce, muore... Senza fede il missionario non si spiega, non esiste; e, se esiste, non è il vero missionario di Gesù Cristo» (*Virtù Apostoliche - Lettere ai Missionari*).

DON GIUSEPPE PULECCHI



SOLIDARIETÀ MISSIONARIA

2018-2019

PROGETTI SOSTENUTI NELL'ANNO PASTORALE

OFFERTE DA GRUPPI MISSIONARI, PARROCCHIE, LASCITI E RACCOLTA FONDI

OLTRE

700.000 €

**RACCOLTI E RIDISTRIBUITI
IN 20 PAESI DIVERSI**

ESCLUSI I PROGETTI SPECIFICI
NELLE MISSIONI DIOCESANE

AMBITI DI INTERVENTO

Istruzione

Fragilità

Annuncio

Sanità

Formazione

Emergenze

PAESI DI INTERVENTO NEL MONDO



**UNA PARTICOLARE FORMA DI AIUTO AI MISSIONARI AVVIENE
ATTRAVERSO LA DISTRIBUZIONE DELLE SANTE MESSE DI SUFRAGIO**

380.000 € PER PROGETTI NELLE MISSIONI DIOCESANE DI

BOLIVIA

CUBA

C. D'AVORIO



Le offerte raccolte in occasione della **QUARESIMA MISSIONARIA** da gruppi e parrocchie ci permettono di coprire in parte le **necessità ORDINARIE** e **STRAORDINARIE** delle missioni diocesane. Dai **380.000 €** sono esclusi i contributi per le spese di viaggio, assicurazione, intenzioni di Sante Messe e rimborsi previsti dalla convenzione per sacerdoti e laici **fidei donum**.

OFFERTE PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE



172.760 €

Quanto raccolto dalle parrocchie viene interamente inviato a Roma per sostenere le **giovani Chiese** secondo le indicazioni delle Pontificie Opere Missionarie.



15.935 €

Parrocchie e privati possono sostenere gli studi di un seminarista attraverso la Pontificia Opera Missionaria di San Pietro Apostolo.

Il **Centro Missionario** propone iniziative formative e di sensibilizzazione in linea con il tema pastorale dell'anno. **Gruppi** e parrocchie possono aderire e sostenere diversi progetti proponendoli sul proprio territorio. Il continuo **dialogo** con i missionari garantisce la buona riuscita degli interventi.



**PROGETTI DI
SOSTEGNO
A DISTANZA**

COSTRUISCI CON NOI UN MONDO PIÙ EQUO



visita www.cmdbergamo.org
scrivici: cmd@diocesi.bergamo.it



Costa d'Avorio: spirito di famiglia

Quando il portellone dell'aereo si è aperto e siamo scesi dalla scaletta, un vento caldo scompigliava i capelli. Un caldo afoso mi faceva capire che l'Italia fredda dell'inverno era alle mie spalle e davanti a me un nuovo mondo si apriva, la Costa D'Avorio. L'emozione era forte, fortissima.

Il Signore mi stava facendo questo grande regalo, un regalo magnifico e straordinario, era il 20 gennaio del 2004. Da pochi mesi avevo lasciato le parrocchie di Carona, Foppolo e Valleve. Ora per la prima volta toccavo la terra d'Africa, in particolare questo paese a me sconosciuto, la Costa D'Avorio. Non è facile per me riassumere questa esperienza di missione

che è durata quindici anni, questo paese ricco di colori, di volti sorridenti, ma anche di volti sfigurati dalla povertà, dalla miseria, e dalle malattie. Mani incallite dal lavoro dei campi, volti segnati dal sudore del sole di mezzogiorno.

Ho vissuto nella piccola città di Tanda, 20.000 abitanti, dove cattolici, musulmani, animisti e cristiani di Chiese evangeliche-protestanti, percorrono le stesse strade impolverate e vivono sotto lo stesso cielo. Tante religioni, tante fedi sotto lo stesso cielo, che vivono nella medesima terra, che respirano la stessa aria, bagnati dall'unica pioggia e illuminati dallo stesso sole.

L'Africa è un continente immenso, il terzo come superficie, 54 paesi, un miliardo duecento sedici milioni di abitanti. La Costa D'Avorio copre una Superficie di 322 mila km², si affaccia sul Golfo di Guinea, è una Repubblica presidenziale, ex-

colonia francese con 25 milioni di abitanti, indipendente dal 1960. Questo paese è il primo produttore di cacao, di caffè, di olio di palma, esporta anche cotone, anacardo e legname pregiato. Nel sottosuolo troviamo manganese, nichel, bauxite, oro, diamanti, e anche petrolio. Tutte ricchezze destinate al mercato mondiale. Un paese ricco di materie

prime che fanno gola a molti altri paesi del mondo: Cina, India, stati Uniti, Sudafrica, Marocco, Arabia Saudita, Russia, Europa e all'interno della Comunità Europea un ruolo speciale lo gioca la Francia, perché i nostri cugini francesi hanno sempre mantenuto un legame molto stretto con tutte le ex colonie. La Francia per sostenere la sua economia ha bisogno delle sue ex colonie, ecco perché è facile essere in un paese francofono e trovarsi all'uscita dell'aeroporto una base militare francese, la Francia ama accordi "bilaterali" con le sue ex colonie.

Ma veniamo a noi... di questi quindici anni vissuti in Costa d'Avorio, cosa porto con me? Tra le tante esperienze che porto con

“ tante fedi sotto lo stesso cielo, che vivono nella medesima terra, che respirano la stessa aria, bagnati dall'unica pioggia e illuminati dallo stesso sole.



dalle missioni



me per sempre è soprattutto lo spirito di famiglia che anima la vita della Chiesa, la vita delle comunità, lo spirito di gruppo che muove i movimenti ecclesiali e le associazioni dei ragazzi, dei giovani e degli adulti. Le comunità di base nei vari quartieri che permettono alla parrocchia di portare il vangelo negli angoli e nei luoghi più bui della città.

La Chiesa è una grande famiglia che si ritrova attorno all'Eucarestia e al banchetto della Parola.

È importante mantenere questo Spirito di famiglia che ricorda molto lo spirito che animava la casa di Marta e Maria, la casa di Pietro, la casa del primo gruppo di Apostoli e delle prime comunità cristiane. Questo spirito di famiglia è una forza per ognuno di noi, per i ricchi e i poveri, per chi è solo ed emarginato. Questo spirito di famiglia che ci rende solidali quando uno è ammalato e soffre. È la stessa solidarietà che anima il gruppo quando si celebrano momenti forti in ogni famiglia: il matrimonio di un fratello, il funerale di una sorella, la malattia di un figlio. Convinti che l'unione fa la forza.

Gli Africani amano ripetere questo proverbio: «la mano destra per lavarsi ha bisogno della mano sinistra»; in realtà da sola la mano destra non può lavarsi, non può lavorare, ha bisogno dell'altra. Noi diremmo: l'unione fa la forza; insieme il cammino è più facile, insieme...

Un'altra cosa importante che ho incontrato in terra d'Africa, è la fede in Gesù e la devozione a Maria madre di Gesù, madre della Chiesa. In ogni chiesa anche nel villaggio più sperduto della foresta o nelle grandi chiese della città, c'è sempre un posto speciale per ammirare il volto di Maria. Una piccola statua che raffigura Maria. Qualche candela accesa ai suoi piedi, un lumino, gente con il rosario in mano, che prega a piedi nudi sulla terra calda e polverosa. Come

Mosè di fronte al rovelo ardente. Maria donna umile, diventa modello di fede soprattutto per tutte le donne d'Africa.

Un altro elemento importante che mi ha toccato profondamente è la folla immensa di giovani.

Il 50% dei 25 milioni di abitanti è al di sotto dei 35 anni di età, questo ci dà l'idea della vivacità della Chiesa e della società. I giovani sono uno dei pilastri importanti della comunità ecclesiale. Una Chiesa giovane a volte priva di esperienza, ma una Chiesa attiva, dinamica, vivace. Giovani assetati di vangelo. Perché Cristo libera l'uomo da ogni forma di schiavitù. La maggior parte dei gruppi in parrocchia sono gruppi di giovani. La loro presenza è forza per la comunità degli adulti.

Un altro aspetto che ha caratterizzato la mia esperienza in Costa d'Avorio è stata la vita comunitaria con i sacerdoti. Condividere con i preti della diocesi di Bondoukou giornate di formazione, programmi pastorali, momenti di ritiro e di preghiera. Ma soprattutto in parrocchia condividere con 3 sacerdoti della Costa d'Avorio la pastorale della parrocchia Papa Giovanni XXIII. Condividere la stessa casa, la tavola, la preghiera, la celebrazione eucaristica, la pastorale dei 14 villaggi e i gruppi parrocchiali. Scegliere insieme ciò che permette alla Chiesa una nuova evangelizzazione. Aiutare le comunità ad avere la forza per rompere con il passato, la tradizione, i riti ancestrali, le liti tribali o etniche. Sono convinto che l'Africa sarà il futuro del cristianesimo nel mondo, terra ricca di fede e di speranza. Terra amata da Dio.

Un saluto a tutti. Viva l'Africa, viva la Costa d'Avorio.

DON GIANDOMENICO EPIS

Questo è probabilmente il luogo dove dio mi ha voluto

Otto anni fa approdavo in Algeria con curiosità e con tanti dubbi. Avevo appena terminato la bella e faticosa esperienza missionaria in Myanmar. Ora si affacciava una realtà radicalmente diversa. Tutti mi hanno sempre descritto l'Islam come un mondo ostile agli occidentali, e l'Algeria in particolare sembrava esserlo davvero.

Fin da subito mi mancava l'accoglienza che avevo sperimentato in Myanmar e ho provato la solitudine di chi fatica a capire e ad accettare un mondo completamente musulmano. In più mi ritrovavo in una piccola Chiesa, bizzarra, per certi versi, e non facile da capire pure lei. Il periodo non era dei migliori anche per gli attentati: la religione può diventare il luogo dei peggiori fanatismi perché gli uomini vestono di un mantello divino la loro sete di potere o semplicemente la loro imbecillità. Tutte le religioni sono esposte al rischio di diventare strumento di oppressione e alienazione.

La ricerca religiosa dell'umanità è spesso caratterizzata sia dal pessimismo di quelli che non credono sia possibile raggiungere un dialogo, sia dal fondamentalismo

di coloro che pensano di possedere già tutta la verità. L'impegno per il dialogo ci spinge oltre questa divisione tra il relativismo degli uni e il fondamentalismo degli altri. Bisogna essere profondamente

coscienti che questo dialogo scaturisce dal bisogno reale di poter apprendere qualcosa anche dagli altri, di poter imparare da loro.

Dunque che senso aveva la mia presenza in questa realtà di frontiera? Ben presto mi sono convinto che non ci sono dei sensi, i sensi si creano vivendo, perché il senso ci è dato dal salmo «cercate il mio volto», quello di Colui che ha steso la sua mano su di me per scacciare le tenebre. Bisognava semplicemente raggiungere gli altri nel rispetto della differenza. Un compito difficile, delicato e importante quello di capire la specificità senza muri di separazione.

Dal 1990 al 2000 l'Algeria ha conosciuto un terribile periodo nel corso del quale sono morte circa duecentomila persone. La chiesa di Algeria ha sofferto anche a causa della morte di diciannove dei suoi membri: un vescovo, sette monaci cistercensi, quattro padri bianchi e sette religiose e religiosi.

“la religione può diventare il luogo dei peggiori fanatismi perché gli uomini vestono di un mantello divino la loro sete di potere [...] tutte le religioni sono esposte al rischio di diventare strumento di oppressione e alienazione”



dalle missioni



Chi sono questi diciannove martiri? Svolgevano tutti la loro missione ognuno nell'ambito della propria vocazione, erano molto vicini alla popolazione che li rispettava e li amava. Di fatto correvano gli stessi rischi che correva tutta la popolazione. Nessuno intorno a loro voleva che partissero né desiderava la loro morte. In questa situazione difficile i monaci di Tibherine si sono posti la domanda se dovessero restare o partire. Alla fine decisero di restare, fedeli alla loro vocazione, fedeli anche alla popolazione cui erano legati da relazioni fraterne. Questa fedeltà mi ha molto interpellato. Era una fedeltà che andava ben oltre l'umano; la sua sorgente era nella forza di Dio e in Gesù che per primo ha donato la sua vita a tutta l'umanità. In quel momento di violenza e di sangue, l'impegno di questi uomini e donne della chiesa ha segnato profondamente la mia coscienza e la mia vita. Ho anche preso più intensamente consapevolezza della grandezza del vivere insieme nella grazia di colui che ha dato tutto per l'umanità. Claverie (uno dei 19 martiri) ha scritto "Io non possiedo la verità. Ho bisogno della verità degli altri" Una confessione di povertà, ma non

della povertà di chi non sa nulla e teme di non riuscire mai a sapere qualcosa, ma è la fede in Cristo che "fa saltare il muro di separazione che era framezzo" (Ef 2,14) e che ci spinge verso un mistero lontano ma che ci attira. Siamo davvero dei mendicanti di verità che hanno fame di quel che anche i non cristiani possono darci. Le parole non hanno il potere di saziare l'umanità che ha fame di Dio. Abbiamo bisogno di parole fatte carne. Da questa testimonianza è cresciuto un legame sempre più forte con questo paese e questo popolo... e alla fine *je suis tombé amoureux*, mi sono innamorato. Non si può essere missionari se non ci si innamora.

Questa forza mi ha spinto a coinvolgermi sempre di più nella vita di questo popolo e ad amarlo sempre di più, scoprendo, con mia sorpresa, di essere pure amato.

Ringrazio don Davide mio vicario generale e don Andrea per la recente visita: mi auguro che dalla loro testimonianza possa nascere un dono missionario per l'Algeria.

DON MARIO CASSERA
missionario fidei donum



Prossimi appuntamenti

INCONTRI DI INIZIO ANNO

Martedì 17 settembre ore 20.45 al **Centro Missionario Diocesano**

Mercoledì 18 settembre ore 20.45 al nuovo centro pastorale di **Cavernago**

Giovedì 19 settembre ore 20.45 al Monastero di **Pontida**

Martedì 24 settembre ore 20.45 all'oratorio di **Zogno**

Mercoledì 25 settembre ore 20.45 all'oratorio di **Sarnico**

Giovedì 26 settembre ore 20.45 all'oratorio di **Vertova**

MOMENTI DIOCESANI IN OTTOBRE

Martedì 1 ottobre ore 20.45: **Preghiera di inizio del Mese missionario straordinario**, presso le Suore delle Poverelle (via Palazzolo 66 - Bergamo)

In questa occasione a tutti i gruppi missionari parrocchiali presenti verrà consegnato il cero con il logo del Mese realizzato dalle sorelle Clarisse da utilizzare poi nelle parrocchie per la celebrazione della Giornata missionaria mondiale.



Giovedì 3 ottobre, ore 20.45: Incontro **"Sinodo sull'Amazzonia. Nuovi cammini per la Chiesa per una ecologia integrale"**.

Intervengono: mons. Eugenio Coter (Vicario apostolico del Pando e padre sinodale), don Cristiano Re (direttore Uff. Pastorale sociale, diocesi di Bergamo) e Giuseppe Guerini (presidente Confcooperative Bergamo).

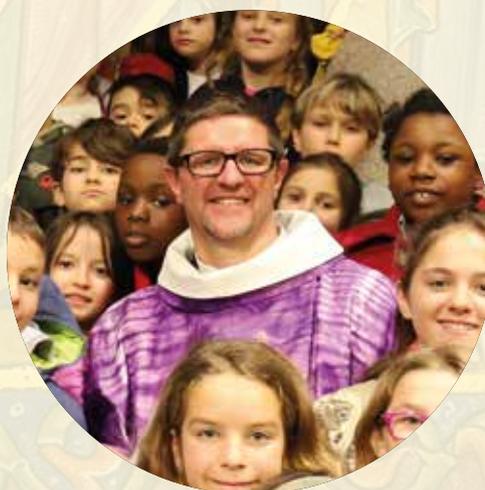
Presso il Teatro Aurora di Seriate (via del Fabbro, 5)

Venerdì 18 ottobre ore 20.45 in Duomo. La Veglia di preghiera con **mandato missionario** di 5 giovani: don Diego Dolci, don Marco Giudici, Michele Viganò, Anna Sobatti, Walter Negrinotti.

Avvicendamento al CMD

Il vescovo Francesco ha nominato don Massimo Rizzi come nuovo direttore del CMD a sostituire don Andrea Mazzoleni, a sua volta nominato parroco di San Martino oltre la Goggia in Piazza Brembana, Moio de' Calvi e Valnegrà.

Ad entrambi un grande augurio per la loro nuova missione e un grazie particolare a don Andrea per il servizio alle missioni diocesane che l'ha impegnato in questi ultimi due anni.



Un viaggio con l'oratorio: una terra deserta e tante domande

Mi chiamo Anna, ho 24 anni e abito a Mozzo. Così due anni fa, nell'agosto 2017, è iniziata la mia esperienza missionaria. Nel 2016 avevo vissuto con gioia ed entusiasmo la GMG a Cracovia con i giovani del mio oratorio e mi sono rimaste nel cuore le parole con cui Papa Francesco ha invitato tutti i giovani del mondo ad uscire dalle proprie sicurezze e a rischiare nella vita per un progetto bello e vero.

Tornati a casa dalla Polonia, abbiamo iniziato un cammino lungo un anno, in preparazione ad un viaggio particolare, che avrebbe lasciato un segno indelebile in ciascuno di noi. Destinazione:

le missioni del Mato Grosso in Perù a Chimbote, Lima e Chacas.

Raccontare quello che abbiamo vissuto in quelle tre settimane potrebbe essere molto semplice: abbiamo aiutato i giovani del posto nell'anima-zione con i bambini, abbiamo aiutato le famiglie nella costruzione di case, abbiamo celebrato le messe e abbiamo vissuto i momenti di preghiera insieme alla popolazione. Quello che veramente non è semplice è cercare di raccontare ciò che grazie a quel viaggio è iniziato a nascere dentro di me. Erano settimane particolari, in cui sentivo forte la sofferenza causata da una decisione difficile presa poco tempo prima. Eppure, quando siamo tornati, con l'aiuto delle persone che vivevano accanto a me,

ho incominciato a capire che davvero avevo incontrato il Signore in quella terra. Proprio lì, dove la povertà metteva a dura prova la vita dell'uomo, dove mi sono fatta tante domande sulla mia vita, avevo avuto la grazia di incontrare il Signore nei volti dei miei compagni, dei bambini e delle persone che avevano incrociato il mio cammino. Così, ho iniziato a sentire dentro di me il desiderio di poter vivere un'esperienza missionaria più lunga. Con il passare dei mesi questo desiderio si è rinvigorito sempre di più e l'anno successivo, nel mese di agosto 2018, ho potuto assaporare di nuovo quella gioia.

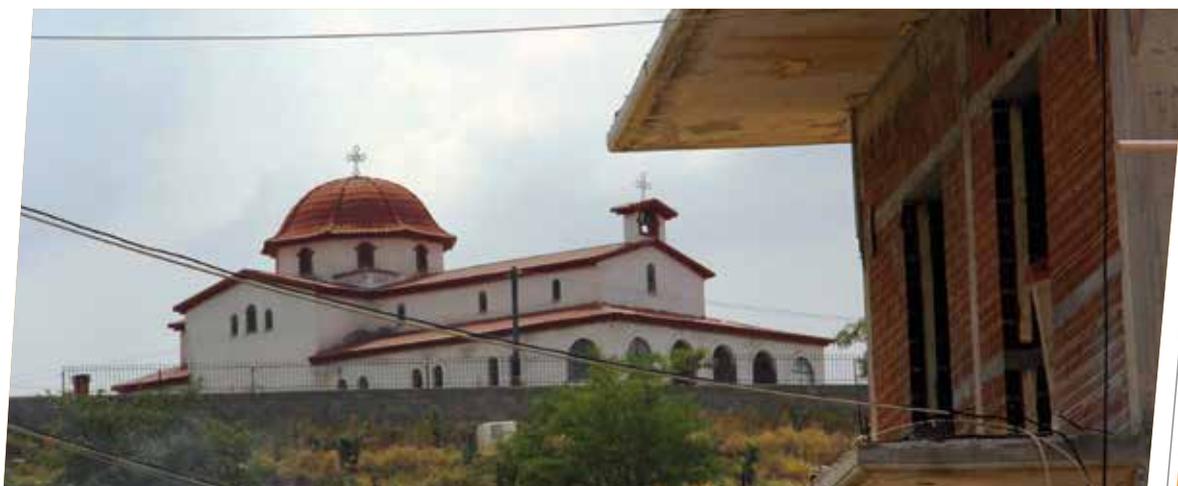
Sempre con il gruppo giovani del mio oratorio siamo stati in Albania, guidati da

due seminaristi della diocesi di Agrigento e da alcune Sorelle Francescane del Vangelo.

I primi giorni abbiamo cercato di entrare in punta di piedi nella storia difficile e dolorosa di un popolo così vicino a noi, eppure ancora così sofferente a causa

del regime comunista di Enver Hoxha. Poi abbiamo visitato i villaggi del Sud e abbiamo cercato di testimoniare la nostra fede. Ma anche in questo caso il Signore mi ha davvero sorpreso e, ancora una volta, sono convinta di aver ricevuto più che donato. Posso dire con fermezza che si è concretizzata una frase forte, a cui all'inizio non credevo più di tanto. «Non andate per convertire, ma per essere convertiti!» Queste parole di una sorella

«Non andate per convertire, ma per essere convertiti!»



dalle missioni

mi hanno scosso dentro, perché mi hanno invitato a ricercare l'essenzialità della mia fede, ad apprezzare la profondità della preghiera in una terra dove nulla è scontato. Di nuovo, posso dire di aver incontrato il Signore proprio lì, dove la fede (non solo cristiana) è stata perseguitata per decenni e di essere stata convertita dalle persone che ho incontrato.

Così, tornata dall'Albania, ho ricevuto un dono grande: il mio desiderio di vivere un'esperienza missionaria più lunga si è intrecciato con un altro desiderio. Le Sorelle Francescane del Vangelo missionarie a Bilisht, nel Sud dell'Albania, da anni sognavano di poter offrire ad alcune ragazze la possibilità di trasferirsi da alcuni villaggi nella cittadina per poter frequentare la scuola superiore, cosa altrimenti impossibile. Ho deciso quindi di dare la mia disponibilità per un progetto nuovo, il Progetto Porziuncola, che ha preso forma grazie alla collaborazione tra il Centro Missionario di Bergamo e la diocesi di Agrigento. Ad ottobre partirò quindi per l'Albania e con le sorelle cercherò di accompagnare la vita di ogni giorno di quattro ragazze, partecipando alla vita pastorale della piccola Bilisht e dei villaggi limitrofi. A pochi mesi (anzi ormai poche settimane) dalla partenza, l'emozione e un pizzico di agitazione non mancano. Tuttavia, la speranza che questa esperienza possa essere preziosa per la mia vita e per ogni persona è davvero grande ed è alimentata dalla certezza che in ogni passo sono e siamo guidati dal Signore, che veramente ci sostiene e desidera per noi la gioia vera!

ANNA SOBATTI



DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo

035/45.98.480 | 035/45.98.481

www.cmdbergamo.org

cmd@diocesi.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo

@cmdbergamo

AUTORIZZAZIONE
Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA
Litostampa istituto grafico

IN COPERTINA

«Non perdetevi mai lo slancio di camminare per le strade del mondo, la consapevolezza che camminare, andare anche con passo incerto o zoppicando, è sempre meglio che stare fermi, chiusi nelle proprie domande o nelle proprie sicurezze». Papa Francesco (10/05/2014)

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO

don Andrea Mazzoleni, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giuseppe Pulecchi, don Giandomenico Epis, don Mario Cassera, Anna Sobatti

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI SI PUÒ CONTRIBUIRE NEI SEGUENTI MODI:

- versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. 1029489042 intestato a Diocesi di Bergamo - Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, IBAN: **IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.